

DIALOGO TEOLOGICO FRA CRISTIANI E MUSULMANI

Il dialogo teologico fu per molto tempo, a prescindere dall'opinione di alcuni¹, uno scambio di posizioni note e non ebbe sviluppi. Naturalmente dipende dal fatto che l'islam è una religione che conosce il cristianesimo o, per lo meno, crede di conoscerlo e ne rifiuta il messaggio centrale. L'interesse a dialoghi puramente teologici fu quindi limitato, soprattutto da parte musulmana.

Una questione teologica controversa, e senza speranza, è la diversa comprensione della *rivelazione*: secondo i musulmani, il Corano fu trasmesso da Dio a Muhammad parola per parola e quindi deve essere accettato e compreso come ispirazione letterale in lingua araba. Questa lingua è l'unico presupposto, riconosciuto dai musulmani, per accedere al Corano e quindi alla rivelazione divina. I cristiani – che riguardo alla comprensione della rivelazione sono molto più esigenti e attenti alle questioni dogmatiche, gnoseologiche, storiche e scientifiche – rimproverarono ai musulmani di trascurare completamente la dimensione storica. Secondo la prospettiva cristiana, in ogni rivelazione coincidono eternità e storia, lingua divina e umana da cui nascono fenomeni confrontabili, nonostante il contributo umano a questa rivelazione sia nullo. La comprensione cristiana orientale afferma persino che l'essere umano interviene completamente nel processo di rivelazione, cosicché alla fine non si distingue

¹ Furono principalmente Hasan Askari, un musulmano sciita, e Kenneth Craigg, vescovo anglicano e grande conoscitore dell'islam.

più ciò che proviene da Dio e quanto dalle persone. Si pensi solo alle antitesi che nel Vangelo di Giovanni (1,14) si fondono con la massima naturalezza: «E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre».

Ancora più grandi e ancor meno conciliabili sono le differenze teologiche relative all'*immagine di Dio*. I musulmani sostengono un monoteismo assoluto che deve contrastare la cristologia (Gesù Cristo come vero uomo e vero Dio) e l'insegnamento della Trinità (Dio Padre, Figlio e Spirito santo). Fin dalla prima discussione, i cristiani affermarono che neppure la teologia moderna, con la sua valutazione storico-critica dei vangeli, potrebbe cambiare qualcosa a questo riguardo². Ma questo non impedì certo ai musulmani di partire proprio da lì³. Alcuni cristiani tentarono, però, di costruire un ponte teologico, a volte persino quasi spirituale o mistico, per avvicinare i musulmani alla Trinità e alla cristologia⁴, non riuscen-

² G. KHODR, "La Parole de Dieu et l'Écriture Sainte", DFI-Box VI, p. 5.

³ Per esempio [ISMA'IL RAGI A.] AL-FARUQI in: The Islamic Foundation/Quran House (a cura di), *Christian Mission and Islamic Da'wah. Proceedings of the Chambésy Dialogue Consultation*, Leicester/Nairobi/Kano, The Islamic Foundation, 1982, p. 27.

⁴ K. CRAGG, *Bible Studies: God and Man*, in: Consiglio ecumenico delle chiese/Commissione per il dialogo con le fedi viventi e le ideologie (a cura di), *Christian Presence and Witness in Relation to Muslim Neighbours. A Conference. Mombasa, Kenya, 1979*, Ginevra, 1982², pp. 6, 12-14: l'idolatria non si può considerare vera, come fa l'islam, senza credere contemporaneamente all'anelito divino e alla sofferenza di Dio provocata dal culto degli idoli. Per questo la cristologia e quindi il cristianesimo sono la logica di ogni monoteismo. In Cristo diventa visibile il legame di Dio con gli esseri umani anche se vivono nel peccato dell'idolatria. Espresso a parole e quindi arrivato fino agli esseri umani, per quanto li riguarda, questo evento avviene attraverso lo Spirito santo. J. HADDAD, *Believers and the Promotion of Mutual Trust*, in: *Religion and Society* cit., pp. 45-47, cita Giovanni Paolo II (Casablanca 1985) che parlò di comunione filiale e aggiunse che, in questo mondo cambiato, la nuova posizione della donna musulmana, forse alla fine implicherebbe anche il fatto che il rapporto genitoriale e la paternità di Dio debbano es-

do però a suscitare interesse evidente né tra i cristiani né tra i musulmani. Questi ultimi devono rifiutare tassativamente la Trinità e la cristologia come sono intese dai cristiani. Entrambe mettono in contatto Dio con l'umanità in maniera illecita, ne spezzano il potere e ne distruggono la trascendenza. Dio non procrea, secondo l'interpretazione dei musulmani, e i cristiani avrebbero falsificato le scritture per sostenere queste dottrine. I musulmani contrappongono la loro «cristologia» profetica, ai loro occhi originaria (Gesù è un uomo e fu inviato da Dio come uno dei profeti che portano un messaggio agli esseri umani), che però non viene riconosciuta dai cristiani. Per l'islam, in quanto religione nata dopo il cristianesimo, non è difficile parlare inizialmente di cristologia, dando l'impressione di accettarla, per poi svuotarla completamente di significato.

Per il pensiero musulmano è naturale che non possano esistere molti dèi unici o superiori, perché per un monoteista significherebbe riconoscere il politeismo. Questo tipo di ragionamento, in alcuni casi, viene attribuito anche ai cristiani. Significativa, per esempio, è la formulazione seguente: «Non è da cristiani pensare che gli appartenenti ad altre religioni, esclusa la nostra, abbiano dèi propri perché significa credere all'esistenza di più di un dio (cioè politeismo)»⁵.

Ciascuna delle due posizioni presenta però un certo ventaglio di atteggiamenti. All'inizio ci furono voci cristiane tese a sostenere che i musulmani non adoravano il medesimo dio dei cristiani, più tardi si parlò di fede abra-

sere considerati in un senso più spirituale (altrimenti è chiaro che per diventare padre, l'uomo ha bisogno di una donna).

⁵ IS-HAQ [O.] OLOYEDE, *Grußwort im Namen der Gäste aus anderen Weltreligionen*, in: K. RAISER/M. SENS (a cura di), *Canberra, 1991. Ansprachen, Vorträge, Bibelstudien, Plenardarbietungen, Predigten, Botschaften, Initiativen von der 7. Vollversammlung des Ökumenischen Rates der Kirchen*, "Ökumenische Rundschau. Beiheft 63", Francoforte sul M., Verlag Otto Lembeck, 1991, p. 87.

mitica in un dio⁶, con quel carattere limitatamente vincolante, tipico proprio di certe prese di posizione del CEC. D'altro canto, invece, alcuni musulmani seguirono a considerare i cristiani triteisti, ma la tendenza generale della maggior parte dei partecipanti al dialogo volgeva a considerare i cristiani monoteisti limitati, che naturalmente adorano lo stesso Dio dei musulmani, ma non in maniera del tutto corretta. Un ulteriore avvicinamento è improbabile e – considerando che l'immagine divina è in stretta relazione con l'identità di entrambe le religioni – rappresenta un rischio troppo elevato.

La questione della *salvezza*, in tutti i dialoghi, fu trattata in maniera esplicita una sola volta. Fu evidente che i musulmani interpretavano l'agire salvifico di Dio come rivelazione e guida, come liberazione per poter agire ed essere responsabili. I cristiani, invece, intendevano l'agire salvifico di Dio come compassione divina, come liberazione da peccato, colpa e castigo. Proprio la cerchia cristiana più critica nei confronti del dialogo continuava a sottolineare l'identità di Cristo con il Gesù crocifisso e a sostenere che si tratta del peccato che non si riesce a estinguere, e che, anzi, deve essere rimesso. Viceversa, per i musulmani sono e restano assolutamente impensabili e inaccettabili la redenzione per mezzo della morte per crocifissione e il concetto del peccato originale: contrastano nel modo più categorico con il loro concetto di Dio⁷.

Anche la questione della *creazione* non ebbe un risalto particolare. Per i cristiani la problematica riguarda la dialettica tra creazione ed evoluzione, mentre per i musulmani l'evoluzione non rappresenta affatto un problema, in quanto il Corano riconosce sì Dio come il creatore e, per esempio, riporta frasi riguardanti la creazione dell'essere umano, ma non ha alcun testo paragonabile

⁶ "Submission to WCC Executive Committee", Liebfrauenberg, febbraio 1980, p. 2, *Christian Presence and Witness in Relation to Muslim Neighbours*.

⁷ Come, per esempio, AL-FARUQI, *op. cit.*, pp. 33-38, 40-41.

alla storia della creazione contenuta nella Bibbia. Per i musulmani sono potenzialmente più problematici concetti come quello dell'essere umano che collabora ai compiti di Dio, senza dubbio a causa della possibile invasione da parte dell'essere umano della sfera di Dio Creatore⁸.

Lo sforzo assoluto di lasciare a Dio di essere Dio e allontanare da Lui tutto ciò che c'è di umano, fu l'elemento dominante in ogni discussione teologica, anche quando si trattava di rivelazione, salvezza o creazione. Nonostante tutte le analogie e le corrispondenze, il credo cristiano e l'islam sono a questo proposito profondamente diversi. Considerando quindi le numerose difficoltà e prevedendo scarsi risultati, non bisogna meravigliarsi se il dialogo non si occupò più esclusivamente di questioni teologiche. Queste ponevano troppe difficoltà e davano risultati troppo scarsi.

⁸ Vedi anche S. BALIĆ, Art. "Schöpfung 3. Islamisch" in: *Lexikon religiöser Grundbegriffe. Judentum, Christentum, Islam*, a cura di A.T. Khoury, Graz/Vienna/Colonia, Styria, 1987, coll. 963-964.